

Il braccio di ferro di Baghdad

I 140 italiani bloccati a Kuwait City non sono stati liberati dal regime iracheno. Clamorosa smentita all'annuncio di Andreotti. De Michelis lo critica

Saddam agli ostaggi: «Non andrete via dall'Irak»

Gli italiani prigionieri a Kuwait City non sono stati liberati. Dopo l'offerta dei salvataggi per lasciare il piccolo emirato e l'Irak, ieri Baghdad ha fatto marcia indietro. I 140 nostri connazionali possono muoversi, ma solo verso la capitale irachena. Grande imbarazzo alla Farnesina. Bortada di De Michelis contro Andreotti: «Le verifiche hanno dimostrato che la notizia era assai meno certa»

ROSSELLA RIPERT

ROMA. La buona notizia della liberazione degli italiani in ostaggio a Kuwait City per ora non si è sciolta in lieve fine. L'annuncio dato l'altra sera dal presidente del Consiglio è stato smentito clamorosamente ieri mattina quando Baghdad ha informato il nostro ambasciatore Franco Tempesta che i lasciapassare promessi 24 ore prima non potevano assolutamente servire per lasciare l'Irak ma solo per spostarsi da Kuwait City nella capitale irachena. Una doccia fredda. Un risveglio brusco dopo l'ottimismo della sera prima.

I 140 italiani restano in ostaggio di Saddam Hussein. Pedine in mano al dittatore iracheno deciso ad usarli cinicamente sul tavolo diplomatico. La notizia del loro immediato rilascio era falsa? L'annuncio della liberazione è stato un clamoroso errore? O Baghdad è tornata sui suoi passi? «La notizia era vera ma andava sottoposta a verifica», ha detto il ministro degli Esteri Gianni De Michelis par-

lando ieri con i giornalisti al Senato - ed è risultata assai meno certa». Una indiretta critica alla tempestività di Giulio Andreotti, una bordata che tradisce il fastidio e l'imbarazzo della Farnesina.

Come inizia il giallo degli italiani liberati e poi repentinamente riportati alla loro condizione di ostaggi? «Tutto comincia con un telex inviato da uno che stava a Kuwait City e che aveva parlato con un altro signore iracheno», spiega il ministro De Michelis. Il primo personaggio è il nostro ambasciatore a Kuwait City, Marco Colombo, il secondo è Al-Duri, rappresentante iracheno nel piccolo emirato annesso con la forza all'Irak. «La nostra ambasciata in Kuwait ha comunicato il 21 agosto che il rappresentante iracheno era pronto a concedere un lasciapassare ai cittadini italiani in Kuwait per passare in Irak e di lì prendere la strada per la Turchia o la Giordania», spiegano alla Farnesina.

Sono le 18 di martedì. Sembra essersi aperto uno spiraglio per gli italiani bloccati da 20 giorni in Irak, minacciati dai venti di guerra che agitano il Golfo. Forse per dividere gli occidentali, per rompere la terribile morsa che sente stringersi intorno a sé, Saddam Hussein è dunque pronto a fare un passo di buona volontà. Dice di voler far partire un convoglio di occidentali. Oltre che per gli italiani è disposto ad aprire le frontiere a belgi, olandesi, spagnoli, greci, danesi e irlandesi. Sarà vero? O non sarà piuttosto una trappola, il modo per spostare gli stranieri direttamente a Baghdad, chiudendo così, di fatto, allo scendere dell'ultimatum del dittatore iracheno, tutte le ambasciate occidentali presenti a Kuwait City o in provincia dell'Irak?

L'offerta va valutata, ma c'è. «Tutte cose che andavano verificate», conferma ieri De Michelis - noi del resto avevamo già dei sospetti anche perché la stessa cosa stava avvenendo ed è puntualmente avvenuta con un primo convoglio di europei». Partono le verifiche. Cautela, la Farnesina informa però i vertici dello Stato. La notizia dello spiraglio di una possibile soluzione della drammatica vicenda degli ostaggi italiani rimbalza nelle stanze del Quirinale, raggiunge De Michelis in aereo di ritorno dal vertice Ueo a Parigi, arriva fino al presidente del Consiglio. Sono passate solo due ore dal telex del diplomatico italiano di Kuwait City, Andreotti. Riceve una telefonata di Cossiga. «C'è

una bella notizia», dice ritornando in mezzo al drappello di persone che lo seguivano nella sua visita alla mostra di Tiziano a Pieve di Cadore - lasceranno liberi gli italiani che si trovano in Kuwait».

A raccogliere la buona notizia c'è un giornalista del Tg3 che la gira alla Rai. Alle 22,15, il Tg3 sarà il primo annuncio della sospirata svolta. Scatta il tam tam. L'Ansa rilancia la notizia alle 23 e 53 in tutte le redazioni dei quotidiani. Con i giornali del mattino, insieme alla chance offerta agli ostaggi italiani, arriva però anche la massima cautela della Farnesina. «Stiamo valutando la notizia», hanno subito detto ieri mattina al ministero degli Esteri frenando l'ottimismo della sera prima.

Cosa è accaduto in una manciata di ore? «Il nostro ambasciatore a Baghdad si è recato al ministero degli affari esteri iracheno per verificare l'offerta», spiegano alla Farnesina - ricevendo la risposta che non era prevista la concessione di lasciapassare a cittadini comunitari legittimati gli stessi all'uscita dall'Irak verso Turchia o Giordania».

E' la prova che la liberazione non ci sarà. Gli italiani possono lasciare Kuwait City solo diretti a Baghdad. Per loro, così per gli altri, l'Irak non apre le frontiere. Rimbalzata in tutte le case, la notizia della liberazione degli ostaggi italiani è bruciata. «I giornalisti avrebbero dovuto fare un check incrociato la notizia era vera ma la

deduzione non corrispondeva alla verità», ha detto polemico Gianni De Michelis a quanti avevano preso per buona la fonte Giulio Andreotti. Il quale, senza battere ciglio ha scaricato tutto su Saddam: «C'era l'offerta», ha detto - «oggi (ieri ndr) Baghdad l'ha modificata».

«L'offerta irachena è vera», ha ribadito il portavoce della Farnesina Gianni Castellana - ma da Baghdad non ci sono riscontri positivi. Il lasciapassare offerto non sarà valido per lasciare l'Irak». Saddam Hussein smentisce se stesso? Possibile che il rappresentante iracheno a Kuwait City non abbia parlato di concerto con il dittatore del Golfo? O si è trattato di un vero e proprio ripensamento maturato nel giro di poche ore, con l'aggravarsi della crisi? «L'Irak ha tentato di rompere il fronte occidentale», è evidente la sua volontà di dividere», commenta Castellana.

Un'ipotesi. Accanto a questa se ne allineano altre. A cominciare dall'arrivo nel Golfo delle navi italiane. Potrebbe essere qui la ragione dell'offerta rimangiata? «La posizione irachena sul problema degli stranieri che si trovano in Irak e Kuwait non è cambiata», ha detto Salih Al Karqi, addetto stampa dell'ambasciata irachena a Roma. «Gli occidentali continueranno ad essere usati non come ostaggi ma come arma di dissuasione contro la guerra». E gli italiani? «Tutto dipenderà dalla posizione che l'Italia e gli altri paesi adotteranno», ha risposto Al Karqi



In alto, l'arrivo a Fiumicino dei sei italiani partiti da Baghdad con passaporto diplomatico; sotto, l'abbraccio con i parenti; in basso, Andreotti mentre parla con De Michelis ieri al Senato

mentre in giornale governativo di Baghdad, «Al-Gomhuriya» ha ammonito l'Italia insieme alla Francia, alla Germania occidentale e al Giappone «a non seguire ciecamente le manovre americane».

Saddam sfida l'Italia e l'Europa dopo il vertice di Parigi? Alza il prezzo giocando al logoramingo? O ha predisposto una trappola per chiudere senza colpo ferire le ambasciate straniere a Kuwait City? Dom-

ni scade il suo ultimatum, tutti i diplomatici devono lasciare le loro sedi dal momento che il Kuwait ha cessato di essere uno stato a sé. «Una manovra per creare confusione», risponde alla Farnesina - le ipotesi possono essere tante».

Al ministero degli Esteri fino a sera si è atteso l'esito del secondo incontro tra l'ambasciatore italiano a Kuwait City e il rappresentante iracheno. «Purtroppo non ci sono state novità

hanno informato alla Farnesina - Al Duri ha ribadito al nostro ambasciatore Colombo che i lasciapassare possono essere dati ma sono validi solo per l'Irak». Oggi dovrebbe partire un convoglio dalla capitale kuwaitiana. Diretto dove? Si muoveranno verso Baghdad? «Stiamo valutando», risponde alla Farnesina. La certezza dell'immediato rilascio degli ostaggi, per ora, è di nuovo, drammaticamente lontana.

Urss Messaggio al governo italiano

ROMA. Il governo sovietico ha scritto al presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti. Il messaggio di Mosca è stato consegnato, nel pomeriggio di ieri, al Capo del governo dall'incantevole d'affari dell'Urss, ricevuto a Palazzo Madama, dove Andreotti si trovava per partecipare al dibattito sulla crisi nel Golfo.

In serata dalla Presidenza del Consiglio si è fatto sapere che la missiva del governo sovietico conteneva una nota informativa, in particolare sui colloqui svoltisi a Mosca fra il ministro degli Esteri Shevardnadze e il vice primo ministro iracheno, Sadun Hamada. Il ministro degli Esteri italiano De Michelis, dal canto suo, dopo aver confermato che il messaggio aveva carattere di informativa, ha precisato che in gran parte l'incontro svoltosi a Mosca è stato solo un «dialogo fra sordi». Insomma sovietici e iracheni si sono limitati di fatto a ribadire le rispettive posizioni.

Una conferma del nulla di fatto si è avuta con la replica di Andreotti al Senato. Il Presidente del Consiglio ha testualmente affermato che «del resto, lo stesso governo di Baghdad, nei colloqui di Mosca, sui quali i sovietici ci hanno informato poco fa, ipotizza che, se i sauditi non credono alla loro volontà di non aggressione e ritengono che dovrebbe esserci un supporto militare, questo dovrebbe essere dato non dagli americani, ma esclusivamente da stati arabi». Con la dichiarazione di Andreotti cade la prima ipotesi che era stata formulata e cioè che il messaggio contenesse una nota informativa sulla lettera inviata dal ministro degli Esteri dell'Urss, Shevardnadze al suo collega americano, il segretario di Stato, Baker, «su questioni connesse con la crisi nel Golfo», se non addirittura una copia della lettera stessa.



Una trattativa parallela dietro la beffa?

Una gaffe o un vero e proprio giallo politico-diplomatico? A sorpresa De Michelis annuncia al Senato che la liberazione degli italiani in Kuwait non è affatto certa. Contrariamente alla «bella notizia» diffusa da Andreotti dopo una telefonata con Cossiga. Il presidente del Consiglio la riteneva credibile sulla base di qualche suo canale particolare? Il ministro degli Esteri avverte: «Illusorie trattative parallele...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ah, se ci mettiamo con le telefonate...», Gianni De Michelis non è oltremare, ma già quello sfogo tradisce irritazione. Con chi ce l'ha il ministro degli Esteri: con il presidente della Repubblica o con il presidente del Consiglio? È nato da una telefonata dell'altra sera tra le massime cariche dello Stato e del governo il controverso caso politico-diplomatico della «liberazione» dei 140 italiani bloccati nel Kuwait occupato dalle truppe irachene. «Un normale contatto», dicono al Quirinale. Solo che Giulio Andreotti, ha diffuso la notizia, anzi la «bella notizia», nella sede della Comunità del Cadore, non appena restituito agli uomini del suo seguito il telefonino portatile sul quale aveva ricevuto la chiamata di Francesco Cossiga: «Lascieranno liberi gli italiani in Kuwait». Questo almeno aveva comunicato un signore iracheno, come lo definisce De Michelis, all'ambasciatore italiano a Kuwait City che a sua volta aveva provveduto a informare le autorità del nostro paese con un telex decodificato dai servizi segreti a palazzo Braschi. «Notizia vera ma deduzione e taglio corrotti il ministro. Perché? Finché

non abbiamo delle certezze non possiamo diffondere messaggi che creano problemi con le famiglie, suscitano l'emozione dell'opinione pubblica e complicano i nostri rapporti internazionali».

È un rimprovero ad Andreotti? «Non faccio rilievi al presidente del Consiglio. Ha avuto un'informazione, stava in un posto, l'informazione era...». Succosa? No, era tale che, come alcuni giornali hanno fatto mantenendo poi una posizione più cauta, andava verificata».

Il ministro sembra costruirsi un bersaglio di comodo. Se la prende con i giornali, quelli che «hanno sparato a tutta pigna» la notizia. La stessa, però, offerta, con un gran sorriso e tra l'applauso degli astanti, l'altra sera da Andreotti. Non incombeva in primis al presidente del Consiglio la verifica che De Michelis definisce «doverosa»? Un'altra cosa ancora dice il ministro degli Esteri: lui, appena ricevuto quella stessa comunicazione dell'amba-

sciato in Kuwait, avrebbe subito nutrito «dubbi» (pare anche che li abbia espressi allo stesso Cossiga appena rientrato a Roma da Parigi).

Andreotti, invece, non ha avuto dubbio alcuno e ha subito spietatamente «la bella notizia». Un comportamento forse giustificabile con l'emozione, ma che fa comunque a cazzotti con il carattere estremamente riservato del presidente del Consiglio, uno a pesare le parole e a calcolarne ogni effetto.

Si deve sospettare che Andreotti una tale notizia se l'aspettava? Ma se così fosse, non è nemmeno da escludere che la presidenza del Consiglio abbia gestito una trattativa propria, parallela a quella della Farnesina, magari utilizzando qualche canale del Vaticano. È una voce, appena sussurrata nei corridoi del Senato, operata da un perentorio anonimato. Ricorda i lunghi anni di Andreotti al ministero degli Esteri, i rapporti privilegiati che l'attuale presidente del Consiglio ha avuto con i maggiori leader arabi oltre che con l'oltretorre,

ed anche, se non soprattutto, i precedenti di negoziati che hanno portato - pur in altri contesti - alla liberazione di ostaggi italiani in paesi medio-orientali. Furono rilasciati alla fine del febbraio 1988 i tre tecnici italiani, Giacomo Cominetti, Giuseppe Carraro e Roberto Diotallevi, rapiti nell'ottobre dell'anno prima dai guerriglieri curdi nel nord dell'Irak. La trattativa fu complicata: i rapitori chiedevano il ritiro delle navi italiane inviate nel Golfo, allora in contrapposizione all'Iran che i curdi sostenevano nel conflitto armato con l'Irak, eppure il rilascio avvenne non in qualche area curda dell'Iran o della Turchia, ma proprio in Irak. Un piccolo capolavoro diplomatico di cui poté giovarsi anche il ministro degli Esteri iracheno, il cristiano Aziz, che ancora oggi regge le sorti della politica internazionale di Hussein. È possibile che i canali segreti attivati allora si siano riaperti in attività? E per conto di chi?

De Michelis, quali trattative sono in atto per la liberazione

degli italiani? «Stanno trattando i due emissari dell'Onu per tutti i paesi che hanno propri cittadini in Kuwait e in Irak. È questo il nostro canale privilegiato. Poi c'è quello della Croce rossa. In un primo momento abbiamo interessato anche la Jugoslavia, come leader dei paesi non allineati di cui fa parte anche l'Irak, ma alla luce del sole e, purtroppo, senza esito».

E lei, ministro, crede possibili trattative parallele? «Non esiste proprio. Qualcuno se le può anche inventare, ma non c'è da farsi nessuna illusione».

Posizione ferma, dura come si dice, quella di De Michelis. Che per non correre nuovi rischi di notizie «dodote» male ha «disposto» che tutti i diplomatici del Centro di crisi si «mettano un cerotto sulla bocca» da togliere solo per offrire «notizie accettabili e autorizzate» per poi «inviare» i giornalisti a dare «credito» solo a quelle. Chissà perché ci tiene tanto a rimarcare che il titolare della politica estera è lui e nessun altro...

Londra: «Baghdad mira a dividere gli europei»

Saddam Hussein è «un perenne distruttivo». La sua politica, che gioca con i sentimenti della gente che spera nella libertà degli ostaggi, è un misero tentativo di dividere il fronte europeo. È il giudizio espresso dal ministro degli Esteri britannico, e non è isolato. Concordano gli altri paesi europei, mentre la Spagna annuncia «convogli comunitari» per far rimpatriare gli stranieri. Denuncia di operai polacchi.

LONDRA. Ostaggi europei liberi: un misero tentativo di dividere l'Europa, una notizia buttata in mezzo a tanta angoscia che ha fatto sperare e poteva infrangere la compattezza degli europei. Il giudizio più tagliente è del ministro degli Esteri britannico, Douglas Hurd, che ha scelto parole affilate e martellanti: la mossa di Baghdad è un boomerang, «Saddam Hussein è un perenne distruttivo». Commenta il capo del Foreign Office alla notizia che rimbalza da Roma e che ha aperto per poche ore, uno spiraglio alla libertà degli europei: «La politica di Saddam Hussein è per-

nieri senza poi permetterla. I fonti dell'ambasciata spagnola nel Kuwait avrebbero fatto sapere che le rappresentanze diplomatiche dei sette paesi comunitari hanno ricevuto una lettera firmata dal governatore militare della «provincia del Kuwait» in cui si annuncia la possibilità per i loro cittadini di lasciare il paese. Gli spagnoli sono 84 e un portavoce del ministero degli Esteri conferma che «quanto prima possibile» potranno venir via, assieme a quelli degli altri sei paesi della Cee. Il portavoce precisa che l'evacuazione avverrà per mezzo di «convogli comunitari» che le ambasciate stanno allestendo nel Kuwait.

Ma a Copenhagen come a Dublino, a Amsterdam e a Bruxelles tutti temono che quest'altalena di conferme e smentite, di lettere di via e blocchi stradali, di lasciapassare che valgono appena da Kuwait City a Baghdad, dove appunto non esiste più alcun confine, siano il tentativo di

Gli occidentali «in ostaggio»

	Kuwait	Irak
STATI UNITI	2.500	600
GERAN BRETAGNA	4.000	640
GERMANIA FED.	290	450
FRANCIA	290	270
IRLANDA	50	300
GRECIA	150	30
OLANDA	83	150
SPAGNA	106	122
DANIMARCA	83	17
PORTOGALLO	50	50
BELGIO	21	38
LUSSEMBURGO	2	4
SVIZZERA	97	56
AUSTRIA	70	70
NUOVA ZELANDA	24	12
AUSTRALIA		(127 nei due paesi)

Saddam di dividere il fronte europeo, piccolo beffe quotidiana che fanno oscillare l'opinione pubblica, la gente che spera e torna a disperare. Il ministro degli Esteri danese lo definisce una manovra mirata; molta prudenza raccomandando l'Irlanda; mentre l'ambasciatore olandese in Irak smentisce qualsiasi buona notizia e per il ministero degli Esteri belga tut-

Arrivano a Roma i familiari dei diplomatici italiani

Ieri pomeriggio sono arrivati all'aeroporto di Fiumicino i primi sei italiani partiti dall'Irak con il passaporto diplomatico, l'odissea è finita. Hanno raggiunto l'Italia passando dalla capitale giordana. Un messaggio ai parenti degli ostaggi: «Gli altri italiani stanno bene, state tranquilli». Oggi potrebbero arrivare i primi ostaggi delle nazioni non coinvolte nel blocco anti-Saddam.

ROMA. Sono rientrati ieri pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino i primi sei italiani che, grazie al passaporto diplomatico, hanno potuto lasciare lunedì scorso l'Irak. Alessandra Guarnaccia, 22 anni, Adele e Alessia Bianchi, madre e figlia come Giovanni e Annamaria Lantosa e Angelo Corridi, sono partiti da Amman, la capitale giordana, ieri mattina alle 10,30. Fanno tutti parte della comunità italiana che vive a Baghdad e per l'esattezza sono tutti familiari del personale dell'ambasciata italiana.

«Siamo partiti lunedì alle sette di mattina dalla capitale irachena», ha raccontato Alessandra Guarnaccia con una macchina dell'ambasciata abbiamo fatto un viaggio tranquillo fino a superare il confine. Durante il trasferimento abbiamo incontrato poche vetture, il traffico era davvero scarso. Come stiamo? Noi benissimo, ma nessuno ci crede. Pensate che mi ha telefonato una mia amica quando ancora ero in Irak per informarsi se mangiavo. Voglio tranquillizzare i parenti degli italiani che sono rimasti a Baghdad: stanno tutti bene e non corrono alcun rischio». La più giovane del gruppo è Annamaria Lantosa, dieci anni, che insieme alla

madre Giovanna, 46 anni, era andata a trovare il papà come in altre occasioni. Al suo arrivo allo scalo romano si è subito trovata circondata dai propri cari: il fratello Ennio e la sorella Mirella, oltre la nonna Anita. «Mi ritengo molto fortunata», ha detto la signora Giovanna «di essere in Italia e un ringraziamento anche a nome degli altri compagni di viaggio va alle ambasciate italiane a Baghdad e Amman. Mi auguro che presto i nostri connazionali che si trovano ancora in Medio Oriente possano riabbracciare i loro cari».

Adele Bianchi e la figlia Alessia, 19 anni, con il loro cagnolino Pippo si sono stipite per l'attenzione ricevuta al loro arrivo. «Non pensavo», ha detto la signora Adele - che potessi suscitare tanto clamore, sarà anche perché sono diversi giorni che non leggiamo i giornali italiani». Angelo Corridi, unico non romano (abita nella provincia di Roma), era in Irak da febbraio come maestro

elementare alla comunità italiana a Baghdad. A differenza degli altri è il solo che non ha lasciato i parenti nell'ambasciata italiana. Nella capitale irachena infatti sono rimasti la madre di Alessandra Guarnaccia (che lavora per conto dell'istituto per il commercio con l'Estero), e i mariti delle signore Lantosa e Bianchi, funzionari del ministero degli Esteri. «La situazione a Baghdad è normale, tranquilla», hanno detto i sei italiani - non vi è nulla di scoraggiante. Gli italiani che si trovano lì possono uscire liberamente per fare la spesa e persino andare in discoteca».

Ciottolenti alcuni pulman sono stati bloccati alla frontiera fra Irak e Turchia, pare soltanto perché nessuno aveva avvertito le guardie che potevano passare. Questi quattro paesi infatti, al contrario dell'Italia e degli altri membri della Ueo, non hanno inviato nessuna nave nel Golfo.